

## Alle radici del Sillaro

### Frammenti di storia, cronaca, leggende

*Autore:* Emilio Prantoni  
*Formato:* 24x30 centimetri  
*Pagine:* 208  
*Confezione:* cartonato  
*Collana:* Paesaggio e cultura  
*Prezzo di copertina:* 20 euro  
*ISBN:* 978-88-96328-94-1  
*Lingua:* italiano  
*Data di edizione:* maggio 2014

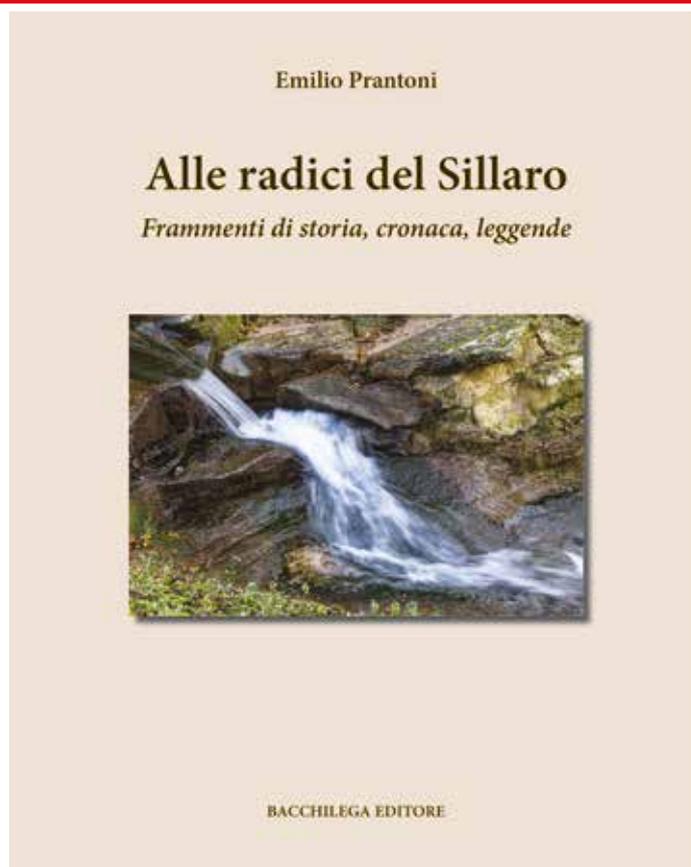
### Il libro

In queste pagine sono presentati, in modo esemplare, anche se non esaustivo, i molteplici aspetti che caratterizzano i paesi dell'alta valle del Sillaro, presentati da valle verso monte. Si parte da Sassuno, con il suo misterioso Dragone, si dà un'occhiata al Villaggio della Salute Più, sorto in un punto nevralgico del fronte invernale 1944-1945 durante la Seconda Guerra Mondiale, si scoprono le ricchezze naturalistiche, storiche e artistiche dei piccoli nuclei di Villa di Sassonero, di San Mamante e dei Casoni di Romagna, con le loro storie, a volte poco conosciute ma molto interessanti, come quella della miniera di rame del Sassonero, il cui minerale prendeva la strada per l'Inghilterra, oppure la strana storia della statua di Sant'Antonio a Casoni di Romagna.

Procedendo verso monte si incontrano i principali centri abitati della valle: Sassoleone, Belvedere, Giugnola e Piancaldoli. Per ciascuno di questi sono presentati numerosi argomenti che spaziano dalla leggenda alla storia, dall'architettura all'arte, dalle tradizioni al colore locale.

L'evoluzione del popolamento si intreccia con lo sviluppo delle strade e con le vicende politiche dei signori e dei governi che hanno dominato queste terre nei secoli. A volte la fantasia popolare ha dato vita a leggende meravigliose, ispirate a personaggi di rilevanza storica come il condottiero Annibale Barca o la Signora di Imola e Forlì Caterina Sforza, o a particolarità geologiche, come la salsa di Sassuno o le gigantesche ofioliti sparse tra le argille, che hanno fatto pensare a draghi confinati nel sottosuolo o a grandiose contese tra le forze del bene e del male, impersonate dal Diavolo e da San Zanobi.

Un'altra chiave di lettura interessante è quella che tiene conto della diffusione nella valle dei luoghi di culto, la cui presenza fa capire come fossero distribuite la



popolazione e l'economia in passato, visto che chiese, ospitali e altri centri ecclesiastici si reggevano grazie alle risorse che poteva dare il territorio nel quale si trovavano. I luoghi di culto, poi, rimandano a un altro aspetto importante del territorio, cioè l'entità del patrimonio artistico giunto fino ai giorni nostri. Dipinti, sculture ed elementi architettonici di pregio appartengono, infatti, nella maggioranza dei casi, agli edifici di culto, ancora in uso o meno, presenti nella valle.

### L'autore

Emilio Prantoni, nato a Giugnola di Castel del Rio nel 1945, ora vive a Imola. Laureato all'Università di Bologna, attualmente è pensionato. Tra l'altro è coautore delle pubblicazioni: *L'oratorio e l'ospedale di S. Antonio Abate di Piancaldoli*, Imola, 2000; *Da Coniale a Filigare, momenti e situazioni particolari della "trafila garibaldina"*, Imola, 2001; *Tra Papa e Granduca*, Imola, 2002; *Gli Statuti del Comune di Piancaldoli*, Imola, 2003. Ha pubblicato *I misteri inquietanti del campanile di Santa Maria in Regola in Imola*, Bologna-Imola, 2006; con Bacchilega editore ha pubblicato *Giugnola, il corpo e l'anima* nel 2007 e *Lucano da Imola, pittore, detto "Gaggio", sec XV-XVI* nel 2011. Suoi articoli appaiono regolarmente sulla stampa locale.

## La leggenda di San Zanobi e il Diavolo

Una bella mattinata d'estate, verso l'ora di desinare, convennero all'Ospedaletto, chi dalla Romagna e chi dalla Toscana, sulla via Flaminia, alcuni pellegrini, per quel misero pasto che lì si offriva ai viandanti. Seduti attorno al tavolone, che occupava metà della grande cucina semibuia, gli avventori parlottavano fra loro. Due personaggi però non parlavano, seduti rispettivamente a capotavola, mangiavano la zuppa ma ogni tanto sollevavano la testa dalla scodella e si scrutavano come per riconoscersi. "Eppure dove l'ho visto?" Si domandava il viandante dall'aspetto più tranquillo. Finalmente questi, guardando sotto la tavola, come per dare un pezzo di pane al gatto, intravide piedi caprini spuntare da un lembo del mantello del personaggio di fronte: "Ah! Ecco chi sei! Satana!, maledetto..., sei venuto a rovinare il mio operato? Torna all'Inferno a curare i tuoi interessi!". L'altro, anch'esso sbottando in piedi e rovesciando la scodella ancora piena di zuppa: "Sicuro, Zanobi! Il tuo successo da queste parti non mi dà pace, mi tormenta giorno e notte, cercherò con tutte le forze di rendere vano il tuo operato!"

"Io sono onnipotente!" disse Satana "Comando i venti, i fulmini e le tempeste, se tu pensi di sfidarmi... sei perduto! Vuoi una prova? Ecco! Prendi sulle spalle uno di quei macigni che vedi laggiù verso Piancaldoli, io prenderò quello accanto e vediamo chi lo porta più vicino alla Radicosa!" Il Diavolo si caricò, con quel tipico suo fare rabbioso e strafottente, quella montagna sulle spalle e urlò a Zanobi: "Cosa aspetti? Fai come me... se puoi, chi vincerà sarà padrone della montagna e delle anime che vi abitano!"

Il Santo, per nulla turbato, si collocò il grosso macigno scuro sulle spalle fra gli applausi del popolo che era accorso per assistere alla sfida. Addirittura dopo un poco di tragitto Zanobi, per fare un po' di scena, procedeva spedito superando l'avversario reggendo l'enorme peso... addirittura col dito mignolo! Il Diavolo, che si vide così mortificato e deriso, gettò a terra con rabbia quel macigno che andò in mille pezzi. Zanobi, che aveva proceduto per più di un chilometro oltre, non vedendo più l'avversario e non sentendo più le sue bestemmie, posò a terra dolcemente quella montagna di roccia fra la gioia del popolo che l'aveva seguito. Oggi rimangono i due Sassi, quello di San Zanobi superbo e compatto sulla Provinciale Piancaldolese, quello della Maltesca, sulla vecchia *Flaminia* verso l'Ospedaletto, frantumato e ormai ridotto a un mucchio di sassi.



### San Mamante

Piccolo ma interessante nucleo costituito da una bella casa padronale e dal vicino oratorio dedicato a San Mamante. Suffraganea della pieve di Monte Cere, questa chiesa compare per la prima volta nelle decime del 1315 e in quelle successive;<sup>16</sup> poi ridotta a oratorio all'inizio dell'Ottocento.

Nella seconda metà del XIX secolo l'edificio viene ristrutturato, ma solo nella parte presbiteriale in notevoli dimensioni; tuttora la navata consiste in un edificio basso, preceduto da un protiro costruito in tempi recenti. In un manoscritto del 1987, un certo ing. Perulli avanza una suggestiva ipotesi

16 Alessandro Molinari Pradelli, *op. cit.*, pag. 172.



Dall'alto:  
la casa colonica; la chiesa di San Mamante

35



Cartolina panoramica dell'abitato di Piancaldoli (inizio anni Sessanta)  
Pulizia sotto i castagni prima della raccolta [arc. M. Casamenti]

163